5

Lettura - archivio

Commemorazione E.Curiel - Teatro Odeon - 20 marzo 1955

Oratore Concetto MARCHESI

BIBLIOTECA ARCHIVIO G.G. FELTRINELLI

Apertura: avv. Sandro ANCONA

Cari amici, l'onore di commemorare Eugenio Curiel spetta questa volta all'onorevole Concetto Marchesi, e quindi io non dirò che brevissime parole. Voglio innanzi tutto portare il saluto delle Federazioni giovanili che hanno aderito unanimi a questa manifestazione, dai comunisti ai repubblicani, dai socialisti ai liberali ai socialdemocratici

Quest'anno, nel commemorare il sacrificio di E. Curiel nel decimo anno si commemora anche il decimo anniversario della liberazione d'Italia dalla dittatura e quindi particolare motivo d'orgoglio, per chi vi parla, poter partecipare a questa manifestazione. Sono passati dieci anni da quel grande movimento storico, da quel grande passo storico che ha riportato l'Italia alla libertà. In questi dieci anni sono accadute molte cose, era naturale che nell'articolazione della vita politica quel fronte unitario di allora non fosse più sempre così unito, anzi in molti punti fosse diviso, perchè ciascuno, di coloro che aveva partecipato allora alla lotta antifascista porta oggi nella lotta politica di tutti i giorni le proprie idee, le proprie diverse aspirazioni, il proprio diverso; modo di concepire la vita politica. Ma questo non significa che noi si debba dimenticare, anzi vuol dire che noi si debba ricordare egualmente e sempre più fermamente quel fatto che ha ridato all'Italia, come didevo, la libertà.

Sono state fatte molte critiche, troppe critiche da tutte le parti per quello che in questi dieci anni non si sarebbe fatto o si sarebbe dovuto fare, ma troppe volte si è dimenticato che allora fu ottenuto moltissimo, che non poteva immediatamente seguire ad un fatto così importante come la proclamazione della Costituzione, come la modifica dell'ordinamento istituzionale italiano, non potevano succedere immediatamente fatti di altrettantarilevanza.

BIBLIOTECA ARCHIVIO G.G. FELTRINELLI

Allora, quando fu proclamata la Repubblica per volontà del popolo italiano e quando l'Assemblea Costituente, eletta sempre per volontà del popolo italiano, formò la Costituzione che oggi ci regge, non ci si rese forse conto quale passo di era fatto. Non bisognava dimenticare che noi uscivamo da venti anni di dittatura, che noi uscivamo da una guerra disastrosa, che noi uscivamo da una guerra civile. Eppure tutto questo è stato fatto e tutto questo oggi ci consente di godere liberamente dei nostri diritti civili e politici.

Signori, da molte parti si avevano all'inizio, allora, nel '46, voi lo ricorderete, quasi tutti di noi, meno i più giovani lo ricorderanno, vi erano titubanze di ogni genere, da molte parti si temava per la Repubblica, ebbene oggi, dopo dieci anni di vita politica per merito del popolo italiano, per merito dell'opinione pubblica italiana, questa Repubblica, questa Costituzione è una garanzia sicura e una stabilità del nostro Paese. E questo va detto e va sopratutto affermato perchè solo

su una solida base quale si può avere oggi, di, cui tutto il popolo è unanime con la Costituzione, con la Repubblica solo su queste basi, su queste unanime solidarietà potrà proseguire nel cammino. Il cammino è lungo, non mancheranno altre divisioni, altre critiche da molte parti, non mancheranno forse dissensi violenti, ma questo non significa che il cammino non sarà fatto profiquamente, perchè quando le basi sono solide, quando l'opinione pubblica conforta l'opera degli uomini politici, allora si costruisce seriamente.

Noi oggi commemoriamo Eugenio Curiel. Perchè E.Curiel, tra i tanti caduti della guerra di Liberazione trova sempre così largo posto nelle manifestazioni pubbliche e sempre ha avuto il nostro affettuoso ricordo? Perchè E.Curiel era un uomo, era un giovane che per vocazione, per studi era forse lontano, dalla vita pratica, dalla vita attiva, eppure ci si dedicò interamente subendo tutte le conseguenze fino alla barbara uccisione a pochi mesi dalla liberazione; perchè E.Curiel resta per noi un monito, e resta sopratutto per i più giovani un monito, un monito ad interessarsi alla vita politica; allora erano tempi difficili, interessarsi della vita politica significava per chi aveva a cuore il benessere e amava l'Italia, significava grossi sacrifici, significava anche la morte. E Curiel l'ha avuta. Oggi, tutti possono godere dei loro diritti e tutti possono esercitare ciascuno nelle sue capacità, ciascuno nel suo mestiere, ciscuno nelle sue attività, tutti possono partecipare alla vita politica e

quindi molti minori sacrifici si si richiedono e Curiel sia a noi appunto come monito perchè non si lasci la cosa pubblica in mano di chi non ama l'Italia, perchè ciscuno partecipi alla vita politica, perchè ciscuno faccia con la vita di tutti i giorni, con l'azione presente di tutti i giorni il destino di Italia. Questo è il monito che ci ha lasciato Curiel e per questo Curiel è particolarmente nel nostro pensiero e nel nostro ricordo.

Io vorrei, e poi dò la parola senz'altro all'on. Marchesi, vorrei rivolgermi ai più giovani. A quelli che forse, appunto per la loro età, non hanno conosciuto le giornate del '45, a quelli che non hanno conosciuto quelle gloriose giornate, e vorrei dire loro che essi devono imparare cosa sono stati quei giorni per il popolo italiano, devono informarsi, devono sapere cosa è stato, quale grosso passo è stato allora liberarsi dalla dittatura, uscire dalla guerra che voi sapete, i più anziani sanno cosa è stata, darsi una forma libera di reggimento, darsi una Costituzione che è la Costituzione di oggi. Questi giovani devono informarsi, devono imparare dai maestri cosa è stato allora e non importa se ci sono anche i cattivi maestri, i cattivi maestri, pensate, ci sono stati anche per fatti che oramai sono axquisiti alla storia, anche il Risorgimento italiano ha i cattivi maestri, coloro che vogliono togliere i meriti al popolo italiano, pensate se questo non possa essere per la storia di oggi, che è una storia piena di passioni e piena di ansie. Quindi questi

giovani si rivolgano a quelli che effettivamente allora combatterono, a quelli che effettivamente allora soffrirono, a quelli che allora lottarono per la liberazione e si rivolgano ancora alle opere di quelli che per la liberazione lasciarono la vita.

Questo io vorrei dire a voi tutti, ed in particolare ai più giovani, perchè questo deve essere il ricordo della liberazione di Italia.

Concetto MARCHESI

BIBLIOTECA :: ARCHIVIO :: G.G. FELTRINELLI

Cittadini,

nel celebrare il decennale della Resistenza, non manca a noi materia di esaltazione e di riflessione. Quanti hanno maturato la loro esperienza nei 35 o 36 anni che vanno dal 1919 a oggi, una cosa hanno potuto largamente osservare nel governo dello Stato, la mancanza di coerenza, quella coerenza che non mancava agli Stati assoluti o alle signorie straniere o locali contro cui cospiravano gli uomini del nostro Risorgimento. La incoerenza, la malattia di una società che si sconnette tra convulsione e illusione nonriesce a consolidarsi nè in dominio assoluto nè in democrazia. Nell'anno 1922 quando parve che il potere politico si ridacesse, si fosse tutto quanto ridotto nelle mani di un uomo solo, vale a dire di una volontà e di una autorità libera da impedimenti, si vide che quell'uomo rappresentava la più pericolosa avventura che avesse arrischiato una classe dirigente senza più; accorgimento nè moderazione. Accorgimento e moderazione. Le due qualità fondamentali che possono rendere saldo e fecondo uno Stato. Mancarono allora e mancano ancora. E' inutile che io vi ricordi quello che avvenne: tutti siamo testimoni della rovina. Caduto il fascismo, fuggiasca la monarchia, dissoluto l'esercito, restava all'Italia insieme con la classe lavoratrice restavano i manipoli scelti dei partiti democratici, i centri vitali della riscossa e della liberazione. Nei giorni della resistenza si sentiva parlare di risorgimento. Risonava il motivo eroico dell''800, dell'epoca in cui le coalizzate forze nemiche degli Stati assoluti e dei; principati locali e stranieri, una parte, una sola parte, e non la maggiore del popolo italiano, dichiarava la guerra

degli ardimentosi contro glk assennati, dei sediziosi contro gli uomini d'ordine, dei martiri contro i carnefici.

E' ora nel 1944 si rinnovava la congiunzione degli spiriti e delle forze ma fu una scena più vasta, dai tuguri e dai palzzi, dalle officine e dalle università, dalla campagna e dalla città venivano fuori i soldati redentori di pace. Allora, nel 1848, la campagna era assente, la campagna restava fuori delle mura cittadine, ignota, diffidente, ostile, anche per Giuseppe Mazzini, che tanto predicò la necessità della educazione popolare, anche per Giuseppe Mazzini la campagna era la riserva delle reazioni antinazionali. Alla campagna non seppero parlare i patrioti del Risorgimento, non seppero o non poterono parlare. Nel"villano"videro il nemico della civiltà e della libertà, invece che dell'uomo oppresso dalla fatica dalla miseria e dalla ignoranza, e non fu tesa la mano a questo nemico perchè fosse, perchè divenisse quale oggi è, un valido, un validissimo strumento di unità e di prosperità nazionale. Nel 1848 e più tardi ancora la sola parola che si ascoltasse nei casolari dei contadini era la parola del prete e bisognava aspettare ancora non illuminate o misericordiose provvidenze di governi o di ceti padronali ma la alleanza della massa operaia con la massa contadina perchè accanto alle luci della città brillassero le luci della campagna.

Ora, anche di fronte alle masse popolane delle città, gli uomini del risorgimento si mostrarono diffidenti, nel 20° capitolo degli Statuti della Società segreta Esperia, fondata dai fratelli Bandiera, si leggevano queste parole:

BIBLIOTECA ARCHIVIO G.G. FELTRINELLI

"Si facciano, non si facciano ~~non~~ se non con sommo riguardo affiliazione tra la plebe, perchè essa è quasi sempre, la plebe, per natura imprudente e per bisogno corrotta; è da rivolgersi di preferenza ai ricchi, ai forti, ai dotti, negligendo, trascurando i deboli, i poveri, gli ignoranti".

Giustificata cautela per un manipolo di cospiratori carbonari che avevano dinnanzi a se l'ombra del patibolo, ma senza l'allenza dei poveri e degli ingoranti la storia dei vinti non diviene mai la storia dei vincitori. E/ l'unità politica fragile e inquieta/non diviene mai l'infrangibile unità morale e sociale del popolo tutto.

Le minoranze elette intellettuali, aristocratiche e borghesi possono si decorare di martiri, patiboli e prigioni, possono lasciare alla storia fatti e detti;memorabili, possono scrivere pagine imperituri per sapienza o per sapienza di pensiero, ma a sollevare le piazze e le città, a salutare la vittoria decisiva/ sui campi di battaglia, a creare la nuova storia occorre l'anima, il braccio, il sangue del popolo.

E/ il popolo fu con noi, fu con noi nell'anno 1944. Congiunte insieme le audacie e le speranze. Unificate tutte le fedi nella fede di ~~unitarix~~ una Italia risorta da tirannia verso un più rapido progresso di concordia sociale e di giustizia, si videro impiccati e fucilati l'uno accanto all'altro, l'operaio e il borghese, il giovane contadino e lo studente universitario, il maestro e il sacerdote, affratellati in una fraternità di sangue e in una testimonianza di sangue che meritava un grandissimo premio. E lo

avrebbero avuto il grandissimo premio se forze nemiche non lo avessero impedito.

L'Italia aveva trovato finalmente la sua unità, aveva trovato la sua unità, era episodio, oppure illusione di un momento? No, non era così, se anche l'unità oggi pare spezzata. L'unità delle forze e degli spiriti non è un miraggio fugace destinato a sparire, esso continua a vivere nell'oscuro segreto delle anime, pronto a risorgere, trovata una volta si troverà altre volre, soltanto il male può scomparire.

Cittadini, pure nell'isolamento e nel simenzio giovani italiani seppero rischiarare da soli la propria strada e sentire la gioia di essere rimasti in piedi tra i tanti travolti dalla bufera. Essi videro che la patria era coi vilipesi e coi perseguitati, che la verità era nella collera muta anzichè nel silenzio vile o nella reticenza più vile ancora . Essi, gli adolescenti, furono tra gli imprigionati, tra i torturati e gli uccisi .

Il mio giovane amico, avv. Ancona, vi ha annunciato che io avrei parlato ancora di Eugenio Curiel. Ma io non vi dirò oggi di Eugenio Curiel che voi già conoscete, non vi dirò di questo studente, maestro, sombattente dell'università di Padova, che la sua instancabile giovinezza offrì alla scienza e alla liberazione dell'uomo. Non vi dirò quale lo vidi io per la prima e per l'ultima volta, egli frequentava, era tra gli assidui frequentatori delle mie lezioni, ma io non lo conobbi; una sola volta lo conobbi e fu l'ultima, nell'oscuro notturno di piazza delle Erbe mentre egli si disponeva a partire per la Francia messo di fede e di lotta.

Io non vi dirò di lui, di Eugenio Curiel, di cui soltanto ora si incomincia a raccogliere i ricordi, i documenti e gli scritti perchè se ne possa parlare meglio e più di quanto si è detto e si è ripetuto finora. Io vi parlerò piuttosto di un giovane studente liberale, ed è bene questa reciprocanza di ricordi e di esaltazioni di uno studente liberale, la cui vita e le cui parole sono di esempio per tutti.

Il 10 dicembre dell'anno 1944, nella piazza Grande di Modena, veniva fucilato dai militi della Repubblica di Salò, un giovanetto, studente di 3° anno, dell'università di Parma, alla Facoltà Giuridica della Università di Parma. Uno studente di eccezionale valore, che aveva portato nella lotta partigiana una fermezza di ~~xxxxxxxxxxxxxxx~~ sapiente e di eroe. Giacomo Ulivi, si chiamava, e parecchi tra voi non sentiranno per la prima volta questo nome. Non era ancora di nessun partito, ma tendeva verso un liberalismo rinnovato, quello, forse, che nella prima metà dell''800 nel pensiero di Carlo Cattaneo, doveva aprire la via a tutte le esperienze e avanzare dalla ignoranza verso il pensiero, dalla servitù verso la emancipazione. Leggeva e commentava Cavour, e ne accettava il principio che bisogna contentarsi di leggi interne. In quella imperfezione egli avvertiva, egli sentiva lo spazio per il libero gioco delle forze politiche e sociali; aveva dunque questo adolescente, questo 18ne studente, aveva già un riflettore in se, capace di illuminargli una strada

In una lettera alla madre, pubblicata a Parma nel 1945, egli scriveva queste parole:

"Se fossero bastati i tragici avvenimenti a ristabilire una posizione morale e politica in Italia, il fascismo sarebbe stato veramente qualcosa di,imposto e di estraneoo invece esso era ed è un morbo morale della nostra generazione".

Morbo morale della nostra generazione, questo giovinetto 18ne mortificava l'errore di quanti vollero vedere nel;fascismo un assalto allo Stato dap parte di una fazione insidiosa e violenta che nascosta dapprima la sua dissoluta natura ad un certo punto si impadronì, potè impadronirsi del pubblico potere. Se così fosse la storia degli uomini sarebbe sottratta al suo necessario divenire e sarebbe abbandonata agli immensati rivolgimenti della sorte, del caso. Ma non questo soltanto diceva, più ancora egli diceva. Nella lettera agli amici, scritta fra il marzo e l'ottobre del 1944, tra il secondo e;l'ultimo arresto, scriveva:

"Noi dobbiamo guardare ed esaminare insieme. Che cosa? a Noi stessi, per abituarci a vedere in noi la parte di responsa ilità che abbiamo nei nostri mali, e ricnoscerebquanto da parte nostra si è fatto (- è un giovane di diciotto anni che scrive -)quanto da parte nostra si è fatto per giungere ove siamo giunti. Non voglio sembrare un Savonarola che richiama al flagello,

E preveniva la obiezione dei suoi coetanei, dei suoi compagni di studio. Perchè dobbiamo rifare noi stessi - dicevano taluti dei suoi compagni - perchè dobbiamo rifare noi stessi? Non basterà sperare nella fine di questi casi tremendi e iniziare una vita laboriosa e quieta? No!, diceva, no! Lavorare non basterà. Nel

desiderio invincibile di quiete, anche se laboriosa, è il principio dell'errore, il tentativo di allontanarsi da ogni posizione politica. Qui sta la nostra colpa.

Oh questo giovane diciottente se fosse stato e se fosse ancora maestro di liberali. Il tentativo di allontanarci da ogni posizione politica, qui sta la nostra colpa, nell'avere ascoltato l'ammonimento di quanti dicevanop lasciate fare, fa chi può e deven voi lavorate e credete. Qui sta la nostra colpa. Questo giovanetto assolve anche gli anziani che non tacevano presi dalla libidine delle servitù. Qui sta la nostra compa - aggiungeva - come mai noi italiani, con tanti secoli di esperienza, usciti da un meraviglioso processo di liberazione abbiamo abdicato, abbiamo lasciato ogni diritto di fronte a parole vuote e sonanti, che cosa abbiamo creduto. Grazie al cielo creduto niente, ma in modi modo ci siamo lasciati strappare di mano tutto, credetemi la cosa pubblica è noi stessi, ed ogni sua sciagura è sciagura nostra, se l'avessimo tenuto sempre presente come mai sarebbe avvenuto tutto questo? E' già un maestro che parla; egli pone ai suoi compagni l'imperativo della conoscenza. Conoscere non vuol dire, cittadini e amici, non vuol dire aver appreso alcune formule e considerarleun risultato definitivo della esperienza, ma partire alla realtà di ieri per giungere alla realtà di oggi perchè la società umana ci appare sotto diversi aspetti, secondo le varie cognizioni. Conoscere è l'insegnamento grande di tutta l'antica sapienza, l'ammonimento che l'uomo ha sempre rivolto a se stesso, mediante simboli, ragionamenti, comandamenti, ma conoscere che cosa? Le cose che furono, che sono, che divenbgnno? Certamente questo, ma se la via della conoscenza è soltanto la via dello stu

dio, essa ingannevole via. Bisogna entrare nel vivo delle forze operanti perchè il conoscere acquisti valore e consistenza. I fattori quotidiani della vita nazionale e sociale non si conoscono se non si pone fra essi, se non si fa parte di essi. Così è, come diceva lui, Giacomo Ulivi, a cui la breve vita maturò così rapidamente la saggezza, così la storia non si comprende se non si è tra gli strumenti operativi della storia. L'aspetto della società contemporanea ci resta oscurato o travisato se non si appartiene alle forze che operano per conservarlo o per trasformarlo. Conoscere è intendere, ma è anche, necessariamente, agire.

BIBLIOTECA :: ARCHIVIO :: G.G. FELTRINELLI

Sapiente ed eroe, ho detto. E la sapenza ha il suo estremo suggello nell'ora estrema della vita, quando si è tratti a morire, ed ha in quell'ora altrimenti paurosa, la calma limoida e composta, tenera e austera delle anime grandi. Dalle carceri dell'Accademia militare, dove fu rinchiuso e torturato, la mattina del 10 novembre '44, nel momento in cui sta per essere condotto dagli sgherri della brigata nera e fucilato nella piazza Grande di Modena, egli scrive alla madre:

"Carissima, ti chiedo scusa di averti fatto soffrire, sto benissimo, e sono molto tranquillo, come ti diranno questi cari Bassi, (amici che erano con lui in prigione), sono molto buoni, non mi rincresce quanto succede e quanto ho rischiato, spero che tempi migliori giungeranno e spero (qui si interrompe) - sono interrotto dai Bassi che piangono. Io non ne sento il bisogno. Non riesco a scrivere molte cose, perdonate. Ti abbraccio con tutta l'anima."

Non riesco a scrivere molte cose. Quando si è sani nel corpo, al cospetto della morte, la parola può essere davvero una

prigione dello spirito, una prigione dello spirito compreso da quello misterioso stupore che fa della nostra esistenza trascorsa, come di una evanescente favola lontana.

Cittadini, non bisogna isolare il fascismo, esso non è la storia di un vejticinquennio, non è il racconto detestabile e funesto di una catastrofe conclusa nel 1945, bisogna considerarne le radici, esse sono vegete e turgide ancora e alimentano ancora l'albero maligno. Per le pizza d'Italia tornano a risonare nelle ore notturne le grida degli sciacalli in camicia nera. E' nel Parlamento dellaRepubblica il fasdismo ritrova i suoi accenti nelle rotte spavalderie di un deputato democristiano, e forse non mancherebbero ancora maninsacerdotali a benedire i ..... (applausi, non si capisce)

BIBLIOTECA ARCHIVIO G.G. FELTRINELLI

A Londra, il primo ministro, l'indomabile ministro della seconda guerra, che volle inviata la spada di onore del re d'Inghilterra ai difensori di Stalingrado, ha denunciato, da poco, il tradimento che destinava subito dopo la caduta di Hitler, le armi naziste all'assalto della Repubblica sovietica. E in Germania, la civiltà che prende il nome dall'occidente, wax a redimere gli impiccati di Norimberga, ha spalancato le porte delle prigioniai comandanti nella nuova Wermark, forse incaricati di lanciare per primi il nuovo urlo di guerra. Ma esso non ci troverà impreparati in Italia e nel mondo, i nostri uomini e le nostre donne, vecchi, giovani, ragazzi, hanno insegnato come si resiste, come si combatte, come si muore,

L'hanno insegnato tanti che meriterebbero uno ad uno tante canzoni di gesta e attestati di gloria, chi li conta più i nostri martiri? Quanti indugiano nel ricordare gli episodi eroici del passato non sanno quali indicibili sacrifizi, quali strazi, quante pene sono racchiuse in questa sola parola: Resistenza. E' immensa la eredità di sacrificio e di sangue che abbiamo raccolto ed accettato. Essi, gli scomparsi, non vogliono essere vendcati, vogliono essere seguiti, perchè la battaglia continuaancora e non possiamo lasciare vuoti i posti che essi hanno consacrato.

Cittadini, Tomas Mann (?) il grande scrittore esule della Germania di Hitler e non più ritornato nella Germania di Adenauer, dove lo spirito maligno risorge, di Tomas M...., il grande scrittore che tre anni fa meritò il grande premio internazionale della maggiore Accademia d'Italia, l'Accademia dei Licei, nella prefazione di un libro che voi certamente conoscete, un grande libro, la raccolta di lettere dei condannati a morte della Resistenza europea, scriveva in una nebbia di tristezza, parole sconsolate, "Viviamo in un mondo di perfida regressione, una costellazione fatale sovverte la democrazia e la spinge nelle bracciadel fascismo che essa ha abbattuto solo per aiutarlo non appena a terra e risollevarsi in oiedi." Ma la nebbia triste si diradava dinnanzi allo assurdo "sarebbe vana dunque la volontà di sacrificio di una gioventù europea che sapeva di essere all'avanguardia di una migliore società umana? Sarebbe stato inutile il loro sogno? Inuitle la loro morte? No!

Non può essere. Non c'è stata idea per cui gli uomini abbiano con cuore pure combattuto e sofferto e data la vita che sia andata distrutta, così è ..... (in latino) gridava il grande apologista della Chiesa cristiana ai persecutori pagani, il sangue è semente buona e ne è meraviglioso il raccolto.

E alle madri che con l'nagoscia che il tempo fa muta ma non cancella, che contemplano ancora nelle immagini rimaste i volti di quei figli che subirono tormento e martirio, quando l'aiuola della vita fioriva già dinnanzi a loro, a quelle madri io vorrei dire: quei ragazzi non sono morti se noi non vorrete, se noi non vorremo, Essi hanno seguito il loro destino, essi, nel compimento di un dovere, che era la ragione stessa della loro vita, hanno attesa la morte, hanno invitato la morte. Ognuno di noi cade nel giorno in cui deve, nel momento in cui i fucili mitragliatori esplodevano nei loro petti, quei fucili, da quegli occhi semiaperti, da quelle labbra mute, da quei corpi abbattuti, sprigionavano una vita e una forza che non si sarebbe più fermata. Nessun vecchio centenario è mai tanto vissuto quanto un giovanetto diciottenne, morto, ucciso per il trionfo della libetà e della sua fede. Ed io vi auguro madri, se qualcuna ce ne sia qui tra noi, che non tardi il giorno in cui potrete infiorare a festa le immagini dei votri figli, con lacrime di gioia, perchè anche la gioia ha le sue lacrime, e in quel giorno la libertà e la giu-

stizia avranno nei vostri figlioli non un corteo di fantasmi, ma un corteo di giovani vivi e possenti.

Cittadini, io so di parlare in un luogo dove uomini di varia parte e di varia fed sono venuti ad ascoltare un uomo di parte e di fede, ... mi rimetto in linea ....
ed è questa una veramente fortunata ed eccezionale occasione per esprimere pacatamente il proprio pensiero, senza la pretesa che esso abbia a soverchiare il pensiero degli altri. Parlare ad avversari, usiamo pure questa parola consueta, parlare ad avversari non è condannare, non è combattere, significa soltanto averli testimoni di una esigenza sentita e meditata e sinceramente espressa. La conoscenza ha un solo nemico: l'assentismo (?) ideologico, il quale impedisce lo studio obiettivo di quei problemi che di volta in volta si presentano per essere risoluti. Ma allora, può obiettare, non c'è nulla di assoluto, non esiste nulla di assoluto in questo perpetuo di succedersi di problemi? Sì. c'è qualche cosa di assoluto. E sono i principi morali, sociali, religiosi, filosofici, giuridici che sono stati assiduo argomento di speculazione, di inferiore e di intima riflessione, di predicazione ammonitrice in un mondo da secoli e secoli costretto all'oppressione e al peccato. Questi principi assoluti esistono, ma debbono essere non l'anima della nostra parola, ma lo strumento vivo che l'operano. Quanti sono qui, e spero che qualcuno ci sia, osservatori fedeli della religione cattolica? Non vogliano attribuire intendimento fazioso alle mie parole, ma soltanto un proposito di chiarimento, con una speranza di reciproca intesa.

Oggi, in cui l'urto violento (intercala a proposito del microfono, non capisco) .... dicevamo, con le parole del cardinale Lercaro, arcivescovo di ....., oggi in cui lo urto violento tra la miseria e le ricchezze diviene sempre più inevitabile - e qui finiscono le sue parole - oggi prelati e sacerdoti solleciti del problema sociale nonchiudono, non possono chiudere gli occhi dinnanzi alla realtà. Quale è questa realtà? ce lo dice il cardinale Lercaro. Nel discorso pronunciato il 22 gennaio quest'anno ai dirigenti di azienda, ai quali dava l'esortazione di riconoscere la realtà; quale? questa. La realtà che è oggi umanamente più viva, più sofferente nella sua tensione di sviluppo economico e spirituale, che propone la revisione e il contenuto di tanti concetti e di tanti doveri, questa realtà è la massa dei lavoratori. Qui la parola del prelato della chiesa è parola nostra. Da questa realtà il Manifesto del 1848 derivava l'appello che scuoteva il mondo, ricordate:"proletari di tutti i Paesi unitevi!" Da questa realtà il prelato della chiesa romana deriva l'esortazione egualmente solenne ma non egualmente operaosa, perchè l'ammonimento, l'esortazione può essere, e qualche volta, qualche rara volta lo è stimolo all'azione. Ma più spesso, di solito, resta inascoltata. Il fatto storico, l'azione temporale è soltanto quella che regola, che modifica, che trasforma la condizione dell'uomo sulla terra. Bello l'ammonimento del cardinale Lercaro ai dirigenti di azienda, vincere bisogna - è il prelato, l'eminente prelato che parla - vincere bisogna la tentazione di crearsi nicchie troppo sicure

con le quali guardare con indifferenze le umane contingenze. Li esorta alla povertà, ,non so se l'on. Togni sia d'accordo. Bisogna sentirsi legati con quanti lavorano nell'azienda da un comune destino, nella buona e nella cattiva sorte, bisogna convincersi quanto sia indispensabile alla intrinseca moralità e alla validità storica della funzione dirigente, una povertà che non annulla la scienza, ma ne spoglia totalmente ogni tendenza al possesso, una povertà che fa sentire, come sente il povero, di aver bisogno degli altri, di quelli che stanno sopra, ma sopratutto di quelli che stanno addosso.

Belle parole, e giuste, e sante, in bocca ad un prelato; ma i dirigenti di azienda, salvo rarissime eccezioni, che paludivano alle parole del cardinale Lercaro, restavano gli uomini di fiducia del capitale.

I ricchi, continua il cardinale, corrono il tremendo rischio di non poter entrare, se non con estrema difficoltà, nel regno dei cieli. No, per chi crede, non è materia di riso, ma, i ricchi correranno, saranno lieti di correre questo rischio, al di là del tempo, quando nei cicli del tempo c'è sempre qualcuno disposto a benedire ad assolvere le loro anime .....

E continua: il dirigente non insensibile alla ricchezza, correrà un altro rischio, quello di non dirigere secondo la verità della vita che si rinnova, ed è appunto quello che accade.

Oh, la Chiesa cattolica e cristiana potrebbe avere, avrebbe anzi, una parte, una gran parte nel rinnovamento morale e sociale

del mondo se la sua azione non si svolgesse in funzione di impedimento e di ostilità all'avanzata del socialismo. La inimicizia, se c'è qualche giovane cattolico ci pensi, pensi a questo se anche non ci abbia pensato prima, la inimicizia non è stata mai operatrice di buone opere, è la voce pacata ha molto più forza della maledizione. Ma nel mondo cattolico c'è chi vigila sulle cose di questa terra, pûre obbeendo alla chiesa; c'è chi porge la mano ai diseredati, pure dissentendo dai comunisti e dai socialisti; c'è chi sulla lotta operaia, sulla pace, sull'imperialismo coloniale pronuncia le parole tra le più profondamente cristiane, anzi, tali più universalmente cattoliche. E la chiesa non tarda a condannare.

Come voi tutti sapete la Congregazione del Santo Uffizio nel febbraio scorso condannava la rivista cattolica francese ..... e i cattolici francesi ne sospesero subito la pubblicazione in atto di obbedienza, pur dichiarando, nell'articolo in congedo che la scomparsa del quindicinale non significava rinuncia alla lotta per strappare il mondo alla legge della guerra e del profitto. Se appartenere alla chiesa - continua la nota in congedo di ..... - se appartenere alla chiesa volesse dire approvare all'Europa di Bonn, è la vode della terra di Francia che ha visto per due volte il grande Paese invaso, devastato, insanguinato, volesse dire approvare all'Europa di Bonn, giustificare la proprietà privata dei mezzi di produzione e segnare la collaborazione del capitale e del lavoro, allora bisogna dirlo una volta per tutte, per molti battezzati non ci sarebbe più posto nella chiesa. Ma, non èun eretico che scrive, è un cattolico, ferventissimo, ma la chiesa è stata

fondata da Cristo affinchè il suo amore sia conosciuto da tutti gli uomini, perciò la fedeltà alla chiesa è nel centro stesso del nostro essere.

Parole che hanno un profondo significato, purtroppo non bene inteso da chi in nome nostro ha voluto schernire.

La nostra fede in Cristo ci obbliga a non disperare della sua chiesa, a serbare la certezza che essa ha in se da operare quelle trasformazioni di cui tanto ha bisogno la universalità del messaggio cristiano. Eresia? Scisma? No! non si tratta di dogmi violati, non si tratta di travisamenti dottrinali, non si tratta di insanabili ribellioni disciplinari, no, non eresie, in questo decennio; la Chiesa di Roma ha potuto condannare molti cattolici; ma non ha potuto farne degli eretici, essi sono ancora i custodi del cristianesi e del cattolicesimo.

Si tratta di sapere, o cittadini, se predicare la pace e la fraternità tra gli uomini sia o no un irrevocabile precetto cristiano, se ministri di una religione rivelata possono sentirsi anche ministri di tutta l'umanità.

A Washington, a Bonn, a Roma si oppone ad altre genti un mondo cristiano occidentale; mondo cristiano soltanto? nossignori il mondo umano, tutto quanto bisogna comprendere nello spirito nostro, senza di che il mondo cristiano è un organismo amputato. E' necessario comprendere più che sia possibile perchè si apra all'azione salutare il campo più vasto; bisogna assumere quanto più è possibile di umanità

Scriveva in una lettera Enrico Ibsen (?): "Ci sono momenti nei quali la storia dell'umanità mi appare come un grande naufragi ciò che importa è salvare se stessi, salvare se stesso/significa portare a spiaggia il corpo, portare su una desolata spiaggia, il corpo di un naufrago. Noi siamo salvi, nella umanità che ci salva". Tra voci briache di generali e di governanti, che in nome della civiltà, della libertà e perfino in nome di Dio hanno rinnovato le più grandi offese all'onore e al pudore, altre voci oggi si incrociano tra il campo cattolico e il nostro . Buoni auspicio potrebbe essere,un piano di intesa/ sarebbe facile costituire, siano indisturbati i popoli sulla terra , sulla terra che loro appartiene, siano liberi i popoli di governarsi come a loro conviene, civiltà non è massacrare e soggiogare gli altri al proprio dominio mediante la devastazione e la morte, civiltà è promuovere le opere costruttive della pace. Qui cristianesimo e socialismo si potrebbero intendere, dovrebbero intendersi, perchè essi non hanno privilegi da sostenere, cristianesimo e socialismo; si possono incontrare, se coloro che cristianesimo il professano sarebbero anche capaci, fossero anche capaci di ,vivere cristianamente.

Io:mi rivolgo a voi, giovani intellettuali, cattolici e borghesi, rispetto alle forze avversarie o che avete, o che sentite o vorreste sentire avversari, non credete agli altri, accostatevi e guardate dentro a quegli accampamenti le cui porte sono aperte e si aprono senza pericolo, non respingete prima di vedere, non condannate prima di conoscere. Dietro quelle porte dove si dice. dove vi hanno detto stiano in agguato i vostri

avversari, voi forse finalmente troverete quei fratelli che avete invano finora ricercato. Si ripete e si continua a dire che uomini traviati e cattivi, nemici della patria e della religione attendono a sovvertire il mondo e a gettare le genti nella barbarie, nemici della patria e nemici di Dio, voi tutti sapete, voi tutti, non mi rivolgo soltanto a socialisti e a comunisti, ma quando hanno posto questo interrogativo nell'animo loro, voi tutti sapete che non è così. Che anche costoro chiamati nemici della patria e nemici di Dio, amano la patria e vogliono difenderla, e vogliono difenderla con ogni sacrifizio, come ne hanno dato prova, senza che ne venga danno e minaccia alla patria altrui e non essi offendono Dio, ma i sacerdoti dimentichi del loro ministero di concordia e di carità, di privilegiati della fortuna, immemori della giustizia che li sorregge e li aiuta; quanti fanno ancora distinzione fra uomini dello spirito e uomini della materia. Dove sono gli uomini dello spirito e dove gli uomini della materia? Dobbiamo battere alle porte delle ville o dei palazzi signorili dove sono i grossi signori,; ossequiosi del rituale religioso per trovare l'uomo dello spirito?, bisogna interpellare gli speculatori di banca e di valute per fare un bagno di spiritualità?, e dobbiamo penetrare nelle povere case del popolo lavoratore, nei tuguri o nelle baracche dei diseredati per trovare i maledetti e gli scomunicati, per trovare gli uomini della materia? O finisca la sconcia commedia dei perduti, finisca la turpe e la triste ommedia dei perduti e dei salvati. Siamo tutti poveri mortali soggetti al pec

cato, quello che importa nella vita è avere una fede e improntare di essa il nostro spirito e cercare quello che possa giovare al conforto della comune e sistenza e non essere passati invano su questa terra.

Sappiamo che la ragione non basta a risolvere i grandi problemi dell'essere e della conoscenza; sappiamo che la speculazione si arresta ad un certo punto e che la scienza non ttinge le cause prime, noi non abbiamo dogmi da enunciare o da imporre, riconosciamo un dovere un solo dovere per tutti: aiutare l'oppresso a rialzarsi, l'armato a disarmarei, l'ignorante a intendere oltre che a subire le necessità della esistenza.

Ho finito, cittadini, ogni popolo, in qualunque parte del mondo ha il diritto di vivere indipendente nella suaterra,con il suo lavoro, i suoi ordinamenti, le sue aspirazioni di progresso e di pace. Ogni popolo ha il diritto di respingere l'onta e il danno della servitù. Nessuno Stato ha il diritto di formulare oltre i supi naturali confini norme di soggezione o regole di vita pubblica in nome di una ragione affidata alle armi e di una civiltà che trae origine dalla menzogna e dalla violenza. Questo noi proclamiamo: l'inviolabile diritto delle genti, oggi che in molte parti del mondo è rumore di catene che si scuotono per essere spezzate, non per essere rinsaldate. E dovunque si combatte questa lotta di liberazione là insorge la resistenza, resistenza vuol dire resistere al disonore, alla schiavitù, alla morte. Resistenza è vita riscattata contro la violenza e la prepotenza e i suoi inni sono tuttora gli inni patriottici. Oh! non temete signori, non si marcerà alle note dell'Internazionale, l'Internazionale semmai sarà cantato alla chiusu

di una ultima e veramente gloriosa conferenza delle Nazioni, di tutte le Nazioni Unite e sarà il canto dell'umanità.

BIBLIOTECA ARCHIVIO G.G. FELTRINELLI